

RUGGERO BENERICETTI

LA LOCALITÀ DI GALEATA NELL'ALTO MEDIOEVO

*Estratto da Forlimpopoli. Documenti e studi, XXX (2019)*  
*Rivista del Museo Archeologico Civico "T. Aldini" di Forlimpopoli*  
*stctipografico.it*

## SIGLE D'USO

AARa	ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA
AASRF	ARCHIVIO ABBAZIALE S. RUFILLO FORLIMPOPOLI
ALDINI 2001	T. ALDINI, <i>Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio</i> , Forlimpopoli 2001
ALDINI 2002	T. ALDINI, <i>Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli</i> , Forlimpopoli 2002
APSPF	ARCHIVIO PARROCCHIALE S. PIETRO FORLIMPOPOLI
APSRF	ARCHIVIO PARROCCHIALE S. RUFILLO FORLIMPOPOLI
ARAMINI 1993	A. ARAMINI, <i>Scritti</i> , (a cura dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FORLIMPOPOLI), Forlimpopoli 1993
ASCe	ARCHIVIO DI STATO FORLÌ, SEZIONE DI CESENA
ASCF	ARCHIVIO STORICO COMUNALE FORLIMPOPOLI
ASFo	ARCHIVIO DI STATO FORLÌ
BCFo	BIBLIOTECA COMUNALE "A. SAFFI" FORLÌ
CA	<i>Carteggio Amministrativo</i>
CRS	CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE
«FDS»	«Forlimpopoli. Documenti e studi»
«FP»	« <i>Forum Populi</i> »
«RAS»	«Romagna arte e storia»
ROSETTI 1890	E. ROSETTI, <i>Forlimpopoli e dintorni</i> , Milano, Rechiedei, 1890
ROSETTI 1900	E. ROSETTI, <i>Forlimpopoli e dintorni</i> , Milano, Capriolo & Massimo, 1900
ROSETTI 1894	E. ROSETTI, <i>La Romagna. Geografia e storia</i> , Milano, Hoepli, 1894
«SR»	«Studi Romagnoli»
VECCHIAZZANI 1647	M. VECCHIAZZANI, <i>Historia di Forlimpopoli</i> , Simbeni, Rimini 1647, (rist. fotomeccanica Forni, Bologna 1967)

RUGGERO BENERICETTI

## LA LOCALITÀ DI GALEATA NELL'ALTO MEDIOEVO

Galeata era nell'alto medioevo un centro rilevante di carattere monastico e assistenziale<sup>1</sup>. Traeva la sua importanza dalla importante via su cui giaceva, che metteva in comunicazione la Romagna con la Toscana. Ma anche dal vicino monastero di Sant'Ellero, uno dei più antichi cenobi della regione<sup>2</sup>. Alla metà del secolo VIII è il terzo nucleo di popolazione per importanza tra quelli dell'antica diocesi di Forlimpopoli, dopo la città romana pedemontana in cui era ubicato l'episcopio e il centro dell'amministrazione diocesana<sup>3</sup> e il castello di Bertinoro, che giace sui primi contrafforti dell'Appennino<sup>4</sup>.

Il suo nome risuonava già, quasi identico a quello odierno, alla metà del secolo VIII. È probabile che il primo e più antico corpo di beni arcivescovili in questa valle fosse posto qui. I presuli ravennati

<sup>1</sup> Sulla storia galeatese dell'alto medioevo D. MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935, pp. 38-42; G. CENCETTI, *L'autenticità di alcuni privilegi della chiesa ravennate e la giurisdizione sull'abbazia di S. Ellero in Galeata*, «SR», X (1959), pp. 73-96; A. TORRE, *Gli arcivescovi di Ravenna e il monastero di Sant'Ellero di Galeata*, «SR», X (1959) pp. 97-113; R. BUDRIESI, *Dall'antichità al medioevo*, in *Galeata, i monumenti, il museo, gli scavi di Mevaniola*, Bologna 1983, pp. 32-39; E. LEONCINI, *Galeata ed i suoi castelli*, Santa Sofia 1980.

<sup>2</sup> Sul monastero di Sant'Ellero di Galeata cfr. P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, V, Berolini 1911, pp. 138-139; E. LEONCINI, *L'abbazia di S. Ellero*, Città di Castello 1958; CENCETTI, *L'autenticità di alcuni privilegi*, cit., pp. 73-96; TORRE, *Gli arcivescovi di Ravenna*, cit., pp. 97-113; R. BUDRIESI, *L'abbazia di S. Ellero*, in *Galeata, i monumenti, il museo, gli scavi di Mevaniola*, Bologna 1983, pp. 40-48; F. ZAGHINI, *Sant'Ellero e il suo monastero*, Forlì 1988.

<sup>3</sup> R. BENERICETTI, *Note sulla pieve urbana di Forlimpopoli nell'alto medioevo*, «FDS», XXVII (2016) pp. 7-17.

<sup>4</sup> R. BENERICETTI, *Il monte, il castello, la pieve. Le origini di Bertinoro*, in *Storia e tradizione. Ricerche sulla Romagna medievale*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2008, pp. 5-28.

non sono estranei al suo sviluppo e sono le loro carte a offrirci le più antiche memorie del territorio.

Ellero, il santo protettore della località, era un monaco vissuto tra la tarda antichità e l'alto medioevo<sup>5</sup>. La sua vita è narrata da uno scritto molto sobrio e antico<sup>6</sup>. Vi si racconta che egli, per angelica rivelazione, iniziò a condurre vita monastica in una collina posta presso il fiume Bidente, dove edificò una chiesa. La sua abitazione era costituita da una semplice spelonca posta nelle vicinanze. Ben presto la fama di santità e le virtù di taumaturgo gli attirarono una grande folla di discepoli e di devoti. Al termine della sua giornata terrena venne sepolto nella chiesa da lui costruita, dove restò localizzato, inizialmente, il suo culto.

Ben presto cominciò a irradiarsi nel vicino Montefeltro, ove gli era dedicata una pieve, quella di Tornano, attestata nella seconda metà del secolo IX o all'inizio del X, forse fondata dagli arcivescovi di Ravenna<sup>7</sup>. Era a lui intitolata anche la chiesa della massa e del castello di Lugo, documentata nel secolo X<sup>8</sup>. Questa massa apparteneva alle monache ravennati di Santa Maria in Cereseo, che possedevano beni nella valle del Bidente. Può darsi perciò che a quelle monache si debba la diffusione del culto del santo nella zona ravennate.

Del monastero, sorto presso la chiesa di Sant'Ellero, tratta un'antica carta arcivescovile, una bolla papale dell'anno 759, che è anche un importante documento storico<sup>9</sup>. Con questa lettera il papa Paolo I (757-767) restituiva il cenobio all'arcivescovo Sergio (744-769) cui spettava<sup>10</sup>. Questo documento rappresenta la prima memoria contemporanea della località.

<sup>5</sup> D. MAMBRINI, *Vita di s. Ellero*, Bagno di Romagna 1931; G. LUCCHESI, *S. Ellero*, «*Bibliotheca Sanctorum*», IV, Roma 1964, pp. 1140-1141; ZAGHINI, *Sant'Ellero*, cit.; R. AUBERT, *Hilarus*, «*Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*», XXIV, pp. 477-478; A. S. MELETI, *La leggenda di Sant'Ellero di Galeata: una lettura disincantata della Vita Hilari*, «*RAS*», 71 (2004), pp. 5-34.

<sup>6</sup> F. ZAGHINI (a cura di), *Vita di Ellero*, Cesena 2004.

<sup>7</sup> AARA, 9671 (S.0.n.1), donazione dell'850-877. Ed. *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2006, pp. 82-85 n. 30.

<sup>8</sup> AARA, Sant'Andrea, 11360, privilegio imperiale del 15 gennaio 981. Ed. *Le carte ravennati del secolo decimo*, IV, a cura di R. Benericetti, Faenza 2010, pp. 116-118, p. 316.

<sup>9</sup> A 2, privilegio papale del 5 febbraio 759. Ed. *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, pp. 5-7, n. 5.

<sup>10</sup> Vedi, su tutta la questione, lo studio di O. BERTOLINI, *Sergio arcivescovo di Ravenna (744-769) e i papi del suo tempo*, «*SR*», 1 (1950), pp. 43-48.

Dalla *narratio* della lettera del papa apprendiamo gli antefatti. Il papa Stefano II (752-757), fratello di Paolo, artefice dell'alleanza coi Franchi e delle restituzioni dell'Esarcato e della Pentapoli, durante il suo famoso viaggio in Francia degli anni 753-754, sostò nel monastero bidentino, premurosamente accolto dall'abate Anscauso (753-759). Questi, oltre che abate del monastero, era contemporaneamente vescovo di Forlimpopoli. Il papa, per ricompensarlo dell'aiuto datogli in un momento per lui molto difficile, gli fece dono vita natural durante del monastero di Sant'Ellero, della cui donazione venne steso un privilegio. Anche papa Paolo I, fratello e immediato successore di Stefano II, all'inizio del suo pontificato, confermò con privilegio la donazione ad Anscauso. Tuttavia alla morte di quest'ultimo, avvenuta nell'anno 759, dopo che l'arcivescovo Sergio ebbe mosso istanza, presentando i suoi titoli di proprietà, riconobbe che il monastero spettava alla chiesa ravennate, contro i cui diritti erano state stese le precedenti carte. Fece fare perciò un nuovo privilegio, indirizzato all'arcivescovo Sergio, che lo reintegrava nel possesso, e che cassava i precedenti diplomi.

Tranne nella breve parentesi tra gli anni 753-759, in cui fu sottratto a favore del vescovo Anscauso, e forse durante il pontificato del papa Giovanni VIII (873-883), il monastero fu sempre in mano agli arcivescovi<sup>11</sup>. I diplomi imperiali indirizzati agli arcivescovi degli anni 999<sup>12</sup>, 1014<sup>13</sup>, 1063<sup>14</sup>, 1080<sup>15</sup> riconoscono loro il possesso di Galeata col monastero di Sant'Ellero.

Può darsi che nei presuli della città adriatica debbano ravvisarsi i fondatori non della chiesa, che secondo la leggenda e anche secondo

<sup>11</sup> G. CENCETTI, *L'autenticità di alcuni privilegi*, cit., pp. 73-96. Il Buzzi e il Testi Rasponi ritenevano erroneamente falsi le bolle, i diplomi e i documenti altomedievali della chiesa ravennate che menzionano il monastero.

<sup>12</sup> Archivio di Stato di Bologna (=ASBo), S. Cristina 15 / 2876 n. 3, diploma imperiale del 29 settembre 999. Ed. *Die Urkunden Otto des III*, ed. TH. V. SICKEL, MGH, DD, II, 2, Hannoverae 1893, p. 758 n. 330; G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo decimo*, Bologna 1936, p. 74 n. 21.

<sup>13</sup> Biblioteca Comunale di Ferrara, cod. 652, diploma imperiale del 1014. Ed. *Heinrici II et Arduini diplomata*, ed. H. BRESSLAU, MGH, DD, III,1, Hannoverae et Lipsiae 1900, p. 354-355 n. 290 bis.

<sup>14</sup> Archivio Vaticano, diploma del 24 giugno 1063. Ed. *Heinrici III Diplomata*, ed. D. V. GLADISS, MGH, DD, VI,1, Berolini 1941, pp. 133-135 n. 102.

<sup>15</sup> Bibliothèque Nationale di Parigi, NAL 2673, f. 23, diploma imperiale del 26 giugno 1080. Ed. *Heinrich IV Diplomata*, ed. D. V. GLADISS, MGH, DD, VI, 2, Vimariae 1959, pp. 422-424, n. 322.

ogni verosimiglianza fu costruita dallo stesso monaco sant'Ellero, ma del monastero regolare che vi era annesso. Perché è certo, come si evince un po' dal tenore della carta, ma soprattutto dai documenti successivi, che una comunità di monaci regolari vi aveva allora stanza. Sebbene poi una certa regola monastica, forse prebenedettina, dovesse esser già stata introdotta in precedenza dal fondatore, stando almeno alla vita di Sant'Ellero. Dunque il monastero probabilmente nell'anno 759, e sicuramente nel 784<sup>16</sup> e in tutta la documentazione successiva, era luogo in cui si conduceva vita regolare, con annessa una comunità benedettina retta da un abate e guidata da una regola, e non una semplice chiesa nata per scopi devozionali e pastorali<sup>17</sup>. La parola *monasterium* nelle carte ravennati altomedievali è in effetti da sola un po' ambigua perché designa non solo gli insediamenti regolari ma anche le altre chiese, con o senza cura d'anime.

Nella città di Ravenna, e nel suo suburbio, gli arcivescovi alla metà del secolo VIII avevano da qualche tempo iniziato a fondare ben organizzate comunità monastiche che si reggevano con la regola benedettina. La prima di esse è il famoso monastero annesso alla basilica di Sant'Apollinare in Classe, fondato nel 731 dall'arcivescovo Giovanni V, ed addetto all'ufficiatura di quella chiesa<sup>18</sup>. Secondo Agnello l'arcivescovo Sergio, destinatario della bolla del 759 sul monastero di Sant'Ellero, avrebbe fatto costruire celle monastiche aderenti alla basilica classicana. E forse questo stesso arcivescovo fondò anche il monastero cittadino di Santa Maria in Cosmedin, presso la chiesa di Santo Spirito, le cui prime carte iniziano appunto in questo tempo<sup>19</sup>.

Per questo motivo si è tentati di attribuire a questo presule anche la rifondazione di quello bidentino, magari tramite l'introduzione della regola benedettina, e l'arricchimento del patrimonio annesso. La data di questo ipotetico avvenimento potrebbe fissarsi agli anni 744-753, il primo dei quali è quello della probabile installazione dell'arcivescovo,

<sup>16</sup> *Codex Carolinus*, ed. W. GUNDLACH, MGH, EE, III, Berolini 1892, p. 623 n. 87. Cfr. su questo documento A. FALCE, *Ravenna e il monastero di S. Ilario di Galeata in un episodio di storia carolina*, «Felix Ravenna», fasc. 32 (1927) pp. 1-29.

<sup>17</sup> D. MAMBRINI, *Cronotassi degli abati di S. Ellero in Galeata*, Meldola 1925.

<sup>18</sup> *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VII, a cura di R. Benericetti, Faenza 2011, pp. XII-XIII.

<sup>19</sup> *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VII, pp. XXXV-XXXVI.

l'ultimo quello del viaggio in Francia del papa Stefano II, che nel monastero venne ospitato. Ma il monastero di Sant'Ellero potrebbe anche essere stato riformato dal predecessore Giovanni V (724-744), il vero fondatore del monastero di Classe.

I documenti galeatesi dei secoli seguenti attribuiscono alla località e ai suoi dintorni una particolarità che non appartiene ad alcun'altro dei luoghi secondari dell'antico territorio di Forlimpopoli<sup>20</sup>. A cominciare almeno dal secolo IX sembra infatti che Galeata, geograficamente inserita nel territorio di Forlimpopoli, non ne facesse in realtà parte, ma che fosse costituita in autonoma entità territoriale<sup>21</sup>. Attestano cioè un vero e proprio *territorio Galigatense*. Questa piccola giurisdizione comprendeva il monastero, la vicina località di Galeata e altri luoghi circostanti (come Fantella e parte del corso superiore del fiume Rabbi).

Non sappiamo a opera di chi e quando fu costituita questa speciale giurisdizione. In altri luoghi della Romagna esistevano in quel tempo circoscrizioni minori simili. A nord di Faenza, ad esempio, si trovava dall'età longobarda l'enigmatico territorio *Faventino acto Corneliense*<sup>22</sup>, a valle di Forlì vi era il ducato di Traversara, a Ravenna il territorio o contado Decimano<sup>23</sup>, a Cesena, nei dintorni della città, l'*acto Vicariato*.

È certo che un territorio galeatese esisteva nell'anno 873, come si ricava da una carta originale e autentica recante quella data<sup>24</sup>. Da una lettera del papa Giovanni VIII (873-883) dell'anno successivo apprendiamo che il luogo era allora in possesso della Santa Sede, ma era contemporaneamente rivendicato dalla chiesa ravennate<sup>25</sup>. Alla

<sup>20</sup> R. BENERICETTI, *Note sulla pieve urbana di Forlimpopoli nell'alto medioevo*, pp. 11-13.

<sup>21</sup> F 2087, donazione del 25 giugno 873. Ed. *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, pp. 69-74, n. 28; B 484, largizione di enfiteusi del settembre 1020. Ed. *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, I, a cura di R. Benericetti, Faenza 2003, pp. 165-168, n. 64; Archivio di Stato di Ravenna (=ASRA), Estranee, XXV.I.4bis, vendita del 21 maggio 1045. Ed. *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, VII, a cura di R. Benericetti, Faenza 2011, pp. 54-55 n. 580.

<sup>22</sup> C. CURRADI, *Annotazioni sul territorio Faventino acto Corneliensi*, «SR», 38 (1987), pp. 15-42; G. PASQUALI, *Dal "magnum forestum" di Liutprando ai pievati del Duecento: l'enigma del territorio "faventino acto corneliense"*, Bologna 1993.

<sup>23</sup> *In Agro Decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, a cura di G. Montevecchi e P. Novara, Ravenna 2000.

<sup>24</sup> F 2087, donazione del 25 giugno 873. Ed. *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, pp. 69-74, n. 28.

<sup>25</sup> *Fragmenta registri Iohannis VIII papae*, ed. E. CASPAR, MGH, EE, VII, Muenchen 1978, p. 291 n. 31. Vi è ricordato il territorio di *Gallicata et Faventilla*.

quale dovette presto tornare, perché i diplomi imperiali successivi lo riconoscono sempre agli arcivescovi.

Se non conosciamo le circostanze e la data in cui il territorio venne costituito come autonoma giurisdizione, evidentemente stralciandolo da quello di Forlimpopoli, possiamo comunque tentare qualche ipotesi. La sua comparsa nell'anno 873 farebbe pensare che sia sorto in seguito ad un accordo intervenuto tra l'arcivescovo Giovanni VII (850-878) e l'imperatore Ludovico II (849-875), che fu in buone relazioni con il presule. Ma può essere più antico.

Il privilegio di papa Gregorio V (996-998) all'arcivescovo Giovanni IX (983-998), dell'anno 997, è importante per definire i confini del territorio <sup>26</sup>. Vi veniva confermato all'arcivescovo il monastero di Sant'Ellero. Alla giurisdizione era annessa, apprendiamo dalla carta, la potestà giudiziaria <sup>27</sup>. Confinava da una parte con la massa di Bagno, appartenente alla chiesa romana <sup>28</sup> e con il contado Sarsinate <sup>29</sup>, dall'altra con il giogo dell'Alpe, confine con la Tuscia, al terzo lato con il contado di Forlimpopoli, al quarto con Fantella (*Fagentella*) e il fiume Rabbi. In quest'ultima località, già ricordata accanto a Galeata nella lettera papale di papa Giovanni VIII dell'anno 874, nel secolo XII sorse una pieve forlimpopolese, Santa Maria in Fantella. Quindi si estendeva a tutta l'alta valle del Bidente fino allo spartiacque appenninico, comprendendo anche la parte superiore del fiume Rabbi.

Il territorio è menzionato per l'ultima volta nell'anno 1045 <sup>30</sup>. Poi scompare. Sembra che allora, nella seconda metà del secolo XI, sia tornato a far parte del contado di Forlimpopoli. In effetti nell'anno 1076, quando l'arcivescovo riceve in enfiteusi dall'abate di Sant'Ellero i castelli di Civitella e di *Vetulum*, posti nella pieve di San

<sup>26</sup> AARA, Archivio Capitolare, I, n. XV, privilegio papale del 28 gennaio 997. Ed. *Le carte ravennati del secolo decimo*, IV, a cura di R. Benericetti, Faenza 2010, pp. 192-195, n. 344.

<sup>27</sup> Anche in ASBo, S. Cristina 15 / 2876 n. 3, diploma imperiale del 29 settembre 999. Ed. *Die Urkunden Otto des III*, ed. TH. V. SICKEL, MGH, DD, II, 2, Hannoverae 1893, p. 758 n. 330 si accenna ad una «*districione placitoque suo*».

<sup>28</sup> *La Val di Bagno. Contributi per una storia*, in *Atti del II Convegno di studi storici "L'Alta Valle del Savio tra Romagna e Toscana dal Medioevo al Novecento"*, 11 ottobre 1991, a cura di S. Fabiani, R. Greggi, G. Marcuccini, L. Righini, W. Toni, Bagno di Romagna 1995.

<sup>29</sup> *Storia di Sarsina. II. L'età medievale*, a cura di M. Mengozzi, Cesena 2010.

<sup>30</sup> ASRA, Estranee, XXV.1.4bis, vendita del 21 maggio 1045. Ed. *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VII, pp. 54-55 n. 580.



Pietro di Galeata, questi sono ubicati in territorio di Forlimpopoli<sup>31</sup>. Dunque nel corso del secolo XI l'autonoma giurisdizione dovette scomparire, tornando a far parte del territorio di Forlimpopoli. Nel diploma dell'imperatore Enrico IV dell'anno 1080 all'arcivescovo Guiberto (1074-1110), che riconosce alla chiesa ravennate il monastero di Sant'Ellero, quest'ultimo è posto nel contado di Forlimpopoli<sup>32</sup>.

Quindi probabilmente al tempo dell'arcivescovo Enrico (1052-1072), o di qualche suo predecessore, Galeata tornò a Forlimpopoli.

Nei secoli IX-X mancano nelle carte menzioni di pievi poste nella media e alta valle del Bidente, e del Rabbi. Le pergamene arcivescovili di questo periodo, relative ai beni di cui i presuli ravennati direttamente disponevano, e da cui traiamo la maggior parte dei dati storici qui contenuti, sono del resto relative a zone ubicate nella bassa collina o in pianura, come Forlimpopoli<sup>33</sup>, Bertinoro<sup>34</sup>, valle del Voltre<sup>35</sup>, non a Galeata. D'altra parte è possibile che nel territorio galeatese il monastero di Sant'Ellero esercitasse assieme a vita ascetica e ospitaliera anche una certa cura delle anime della zona. Fosse cioè centro monastico e pastorale insieme.

Nel secolo XI compaiono, in aggiunta a quelle dei secoli IX-X, le pievi forlimpopolesi di San Cassiano in Appennino (1001), Santa Maria e San Pietro di Meldola (1056), San Pietro in Otontola (1084)<sup>36</sup>.

A queste vanno aggiunte alcune pievi del territorio galeatese che sono San Pietro in Galligata, attestata per la prima volta nell'anno 1020<sup>37</sup> e Santa Maria in Bassiano, poi Santa Lucia, ricordata dal

<sup>31</sup> B 386, largizione d'enfiteusi del 24 novembre 1076. Ed. *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, IV, a cura di R. Benericetti, Faenza 2007, pp. 62-65, n. 339. Sulla località di Civitella cfr. S. MELETI, *Cronistoria di Civitella di Romagna e dintorni. Le vicende e l'anima di un paese di confine per un millennio fino all'Unità d'Italia*, Forlì 2001.

<sup>32</sup> Bibliothèque Nationale di Parigi, NAL 2673, f. 23, diploma imperiale del 26 giugno 1080. Ed. *Heinrich IV Diplomata*, pp. 422-424, n. 322.

<sup>33</sup> BENERICETTI, *Note sulla pieve urbana di Forlimpopoli*, cit., pp. 7-17.

<sup>34</sup> BENERICETTI, *Il monte, il castello, la pieve. Le origini di Bertinoro*, cit., pp. 5-28.

<sup>35</sup> R. BENERICETTI, *Le località di Polenta e Castel Nuovo nell'alto medioevo*, «FDS», XXIX (2018), pp. 7-17.

<sup>36</sup> BENERICETTI, *Note sulla pieve urbana di Forlimpopoli*, cit., pp. 8-9.

<sup>37</sup> B 484, largizione di enfiteusi del settembre 1020. Ed. *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, I, pp. 165-168, n. 64.

1045<sup>38</sup>. L'apparizione della pieve galeatese testimonia il crescente aumento demografico del centro e dei suoi dintorni, dalla media valle del Bidente fino alla cima dell'Appennino. Come quella di Santa Maria in Bassiano è prova che il territorio galeatese possedeva popolose propaggini dell'alta valle del fiume Rabbi, dove era del resto ubicata l'importante località di Fantella nominata dal papa fin dall'anno 874.

Come si vede le pievi che compaiono nel secolo XI sono ubicate nell'alta valle del Bidente o del Rabbi. La loro cronologia e la loro dislocazione potrebbe dirci molto sulle tappe del popolamento della zona.

Del resto, a motivo della casualità della loro menzione, non è facile stabilire a quando rimontino, se al secolo XI o a prima. Non è escluso che il silenzio precedente derivi da mancanza di documentazione, in quanto l'arcivescovo e i monasteri femminili di Ravenna, che ci hanno conservato le più antiche carte locali, possono essere entrati tardivamente in possesso di beni in queste zone.

Ma qualcuna di esse dovrebbe essere contemporanea o quasi alla prima memoria. La pieve di Meldola, ad esempio, è forse coeva o di poco anteriore in quanto è alla metà circa del secolo XI che la località comincia ad affacciarsi alla storia.

<sup>38</sup> ASRA, Estranee, XXV.1.4bis, vendita del 21 maggio 1045. Ed. *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VII, pp. 54-55 n. 580.